

BOLLETTINO STORICO DELLA BASILICATA

30

Nuova Serie

In copertina:

Metaponto. Disegno ricostruttivo del fregio dal santuario di San Biagio, primo quarto del VI sec. a.C. (da M. Mertens-Horn, *Die Archaischen Baufriese aus Metapont*, in «RM» 99, 1992).

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LUCANIA

2014
Osanna Edizioni

Anno XXX N. 30 – Ottobre 2014

Direttore ANTONIO LERRA

Direttore Responsabile ROCCO BRANCATI

Comitato scientifico GREGORIO ANGELINI ANTONIO CESTARO
ALDO CORCELLA GIAMPAOLO D'ANDREA ANTONINO DE FRANCESCO
COSIMO DAMIANO FONSECA ANTONIO LERRA
RITA ENRICA LIBRANDI FERDINANDO MIRIZZI
MICHELANGELO MORANO MASSIMO OSANNA GIULIANA VITALE

Comitato di redazione SALVATORE LARDINO (*coordinatore*)
CARMELA BISCAGLIA ANTONIO CAPANO MARIA ANTONIETTA DE CRISTOFARO
ANTONELLA MANUPELLI DOMENICO SACCO AGNESE SINISI

Segreteria di redazione ANTONIO D'ANDRIA

Segreteria amministrativa LUCIA RESTAINO

ISSN 0394-1841

OSANNA EDIZIONI s.r.l.

via appia 3/a 85029 venosa (pz) tel. 0972.35952 fax 0972 35723
e-mail: osanna@osannaedizioni.it sito web: www.osannaedizioni.it

Autorizzazione del Tribunale di Potenza n. 121/85 del 9 febbraio 1985

INDICE

Editoriale	
ANTONIO LERRA, <i>La Città di Matera, Capitale Europea della Cultura per il 2019</i>	7
<hr/> STUDI E RICERCHE	
CARMELA BISCAGLIA, <i>Dinu Adamesteanu e la Deputazione di Storia Patria per la Lucania</i>	13
ANTONIO D'ANDRIA, <i>La cultura politica moderata nel «Veditore Repubblicano» del 1799</i>	47
GIORGIO SANTORIELLO, <i>Per un percorso di ricerca sulla bonifica integrale in Basilicata durante il fascismo</i>	77
<hr/> NOTE E DISCUSSIONI	
FRANCA ASSANTE, <i>Manlio Rossi-Doria, Rocco Scotellaro, la Basilicata e la 'Scuola' di Portici</i>	99
ANTONIO LERRA, <i>Nell'Italia Unita. Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97. Nord-Sud</i>	113
DOMENICO SACCO, <i>Risorgimento e Mezzogiorno</i>	125
GIUSEPPE RICCARDI, <i>A margine del Seminario di Studio Raffaele Giura Longo: l'uomo, lo storico, il politico (Matera, 28 marzo 2014)</i>	143
<hr/> FONTI DOCUMENTARIE	
MICHELA D'ALESSIO, <i>Dentro la vita della scuola. Per una riflessione sulle nuove fonti di studio del patrimonio storico-educativo</i>	171
<hr/> RECENSIONI	
C. BENOCCI, <i>I Gattopardi. I Ruffo in Calabria e i Doria Pamphilj in Basilicata in età moderna (A. D'Andria)</i>	189

A. CASTRONUOVO-V. SIMONCELLI-D. VERRASTRO-V. VERRASTRO, <i>Un'orma non lieve. L'azione riformatrice di Pietro Lacava tra italianità e meridionalismo</i> (C. Biscaglia)	194
D. SACCO, <i>La politica nel Novecento. Ricerca e didattica storica</i> (E. Primiceri); <i>Dizionario del Liberalismo italiano</i> , Tomo II (E. Primiceri)	198
<i>L'Archeologia</i> (A. Capano)	202
<i>Vita della Deputazione</i> (A. D'Andria)	225
<i>Norme per i collaboratori</i>	229

Dentro la vita della scuola.
Per una riflessione sulle nuove fonti di studio
del patrimonio storico-educativo

Michela D'Alessio

L'espansione delle fonti nella recente storiografia scolastico-educativa

In linea con il contributo che andrò a presentare in occasione delle giornate scientifiche organizzate nel 2104 dalla Società Spagnola per lo Studio del Patrimonio storico-educativo a Madrid¹, il presente lavoro intende approfondire la riflessione metodologica intorno alle fonti scolastiche e al valore dei beni prodotti dalle diverse istituzioni scolastiche, come beni culturali², così

¹ M. D'ALESSIO, *Life at school: class registers as a new source of studying historical and educational heritage*, relazione alla VI Jornadas Científicas de la Sociedad Española para el Estudio del Patrimonio Histórico educativo SEPHE (Madrid, 22-24 ottobre 2014) su *Pedagogía museística. Prácticas, usos didácticos e investigación del patrimonio educativo*. L'elaborazione delle riflessioni che vado qui a prospettare prende avvio dalla mia partecipazione all'incontro-dibattito sul tema "Il Museo della Scuola" organizzato, nell'ambito del Percorso di formazione pedagogico ed educativo cittadino 2012-2013, dall'Associazione «Oltrescuola. Storia scuola territorio» (Monopoli, 8 aprile 2013) e dai contenuti della lezione seminariale su *Istituzioni e culture scolastiche nell'Italia meridionale*, svolta nell'ambito del corso di Dottorato di ricerca in Storia dell'Europa mediterranea dall'antichità all'età contemporanea dell'Università degli Studi della Basilicata con la Deputazione Lucana di Storia Patria (Potenza 16 maggio 2013).

² Intorno al ruolo delle fonti scolastiche e al valore dei beni prodotti dalle diverse istituzioni scolastiche come beni culturali, nel corso degli ultimi decenni sono state raccolte alcune prime riflessioni anche in Italia. Si possono ricordare il convegno *La scuola che cambia fa la storia: un progetto per il 2000* tenutosi a Venezia il 15 e 16 ottobre 1999 per iniziativa dell'Istituto veneziano per la storia della resistenza e della società contemporanea, i cui atti sono stati raccolti in M.T. SEGNA (a cura di), *La scuola fa la storia: gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Portogruaro, Nuova dimensione, 2002 e il convegno *Gli archivi storici delle scuole: un bene culturale per la scuola dell'autonomia. Strumenti, figure, contesti per la valorizzazione*, tenutosi a Torino il 20 aprile 2001 per

come portare, nella seconda parte, un tassello esemplificativo delle promettenti ipotesi investigative che si affacciano per il futuro in area meridionale, e segnatamente in Basilicata.

Il contributo raccoglie, s'intende subito precisare, le suggestioni del rinnovamento delle fonti e degli oggetti di studio della recente storiografia educativa europea. Nel superamento, infatti, di una idea di storia dell'istruzione quale storia delle teorie pedagogiche, le attenzioni d'indagine sono andate focalizzandosi non solo sulla rappresentazione e la ricostruzione storica dei passaggi normativi e legislativi che hanno investito – nelle canoniche periodizzazioni dell'età liberale, fascista e repubblicana – la storia della scuola e delle istituzioni educative in Italia. In tal modo ciò che si qualificava, inizialmente, come una parte secondaria della storia dell'educazione, a cominciare dalla metà degli anni '90 del '900 ha beneficiato di un cambiamento di approccio molto significativo: un campo storiografico emergente è rappresentato dalla cultura materiale scolastica, nel suo complesso. Dobbiamo questa attenzione preminente di ricercatori e studiosi, in tempi a noi ravvicinati, alla pietra miliare che ha rappresentato la riflessione storiografica consegnataci dal saggio dello storico francese Dominique Julia³. Questi per primo ha posto in uso

iniziativa dell'Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea con la collaborazione di alcuni istituti scolastici e degli archivi di stato locali. Si vedano inoltre L. LAJOLO, *Scuola e società: archivi scolastici e ricerca didattica*, s.l., s.n. 2005; D. RAGAZZINI, *Dal documento alla documentazione. Nuove competenze per la memoria e l'identità nella scuola dell'informazione*, Firenze, Le Monnier, 2001; Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, *Memorie di scuola. Indagine sul patrimonio archivistico delle scuole di Roma e provincia*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 9-29; M. FERRARI, M. MORANDI (a cura di), *Documenti della scuola tra passato e presente. Problemi ed esperienze di ricerca per un'analisi tipologica delle fonti*, Bergamo, Junior, 2007. Il 26 e 27 ottobre 2007 si è tenuto a Cremona un seminario dal titolo *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione* organizzato dal Centro di ricerca interdipartimentale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali scolastici e educativi e dalla Facoltà di Musicologia dell'Università degli studi di Pavia i cui atti sono stati raccolti nel numero 15 degli «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» del 2008: si veda in particolare il contributo di M. FERRARI *I beni culturali della scuola tra storia e pedagogia*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2008, n. 15, pp. 21-26. Un interessante contributo su tali tematiche è provenuto da A. BARAUSSE, *Alla scoperta di nuovi tesori: le carte e i libri scolastici come beni culturali*, in I. ZILLI (a cura di), *Atlante delle emergenze culturali in Molise*, Campobasso, Palladino, 2010, pp. 127-144, mentre un'utile proposta è stata formulata da J. MEDA, *Musei della scuola e dell'educazione. Ipotesi progettuale per una sistematizzazione delle iniziative di raccolta conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle scuole*, in «History of Education & Children's Literature», a. V, n. 2 (2010), pp. 489-502. Nel ciclo di incontri *History Of Education and Children's Literature In Europe: Topics, Institutions, Networks And Journals*, tra le iniziative a cura del Ce.S.I.S. Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia e del Museo della Scuola e dell'Educazione Popolare dell'Università degli Studi del Molise è previsto un Seminario di studi su *Le forme della memoria scolastica tra patrimonio materiale e immateriale* (Campobasso, 6 novembre 2014), al quale parteciperò la relazione su *Patrimonio scolastico e fonti materiali: i registri scolastici*.

³ D. JULIA, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata*

una metafora che oramai è ampiamente ripresa in relazione alla conoscenza della cultura scolastica: l'uso strumentale della cosiddetta "scatola nera" della scuola per addentrarsi nei congegni della vita educativa e nelle vicende dei suoi protagonisti. Aprendo le porte dell'aula, è possibile immergersi nel concreto vissuto scolastico⁴.

La storia delle culture scolastiche e dei costumi educativi ha segnato, così, un nuovo filone di ricerca tracciato dalle riflessioni di alcuni noti studiosi tra cui André Chervel⁵ e Augustin Benito Escolano⁶. Esso rivolge un aggiornato interesse verso la coscienza patrimoniale scolastico-educativa attingendo alle nuove fonti per la storia della cultura materiale, vale a dire fonti non solo di tipo archivistico e documentario, ma che comprendono i cosiddetti "mezzi di educazione di massa", oggetti, sussidi didattici, strumenti di scrittura, articoli di cancelleria, immagini di scuola, testi e fotografie: un patrimonio culturale in cui rientrano gli oggetti di consumo scolastico e la considerazione degli stessi processi economici legati alla omologazione dei metodi di insegnamento e dei processi di apprendimento⁷. La conservazione, lo studio, la valorizzazione e la diffusione, infatti, di questi beni culturali, nel senso più lato del termine, riguardano oggi un tema di indagine storiografica di vitale attualità, abbracciato su scala europea ed internazionale. L'attenzione è stata pertanto trasposta dall'elemento esterno di rappresentazione delle istituzioni alla vita della scuola ed ai suoi attori principali – gli insegnanti, i dirigenti scolastici, i direttori didattici, gli ispettori scolastici, gli studenti, gli alunni –, così come pure agli

delle culture scolastiche, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 3, 1996, n. 3, pp. 119-147.

⁴ Con riguardo all'avanzamento degli studi ed all'espansione delle fonti è stato confermato come tra gli «aspetti che spesso sfuggono a esplorazioni di più ampio raggio», si pone il cosiddetto "vissuto scolastico" cioè «l'attività didattica giornaliera, l'atteggiamento della popolazione verso la scuola, la modalità di trasmissione di nozioni e di valori, ma anche le esperienze di socializzazione e di apprendimento, i rapporti tra alunni, famiglie, docenti, autorità scolastiche»: cfr. E. DE FORT, *Storie di scuola, storia della scuola: sviluppi e tendenze della storiografia*, in M.T. SEGA (a cura di), *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, cit. p. 67. La studiosa rileva la maggiore sensibilità affacciata intorno al tema della conservazione e dell'utilizzazione degli archivi scolastici ripercorrendo i mutamenti più significativi che hanno contraddistinto il panorama degli studi sull'istruzione. Ivi, pp. 31-70.

⁵ A. CHERVEL, *La culture scolaire. Une approche Historique*, Paris, Belin, 1998.

⁶ Con particolare riguardo all'importanza della memoria da preservare e difendere, quale bene personale e pubblico, si rinvia ad A. ESCOLANO BENITO, J.M. HERNANDEZ DIAZ (a cura di), *La memoria y el deseo. Cultura de la escuela y educacion deseada*, Valencia, Tirant Lo Blanch, 2002. Cfr. anche A. ESCOLANO BENITO (a cura di), *La cultura material de la escuela*, Berlanga de Duero, Soria, s.n., 2007; ID., *Etnohistoria e istoria de la escuela*, in «Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2005, n. 12, pp. 197-206.

⁷ Sull'attenzione preminente ai tentativi dell' "industria dello scolastico" di omologare i metodi d'insegnamento ed i processi di apprendimento, si rinvia a J. MEDA, *Mezzi di educazione di massa. Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una "storia materiale della scuola" tra XIX e XX secolo*, in «History of Education & Children's Literature», VI, 1, 2011, pp. 253-280.

strumenti di apprendimento dello “scrivere, leggere e far di conto” e quindi verso la materialità e la quotidianità della vita tra i banchi⁸, in quell'intreccio tra memoria storica intorno alla scuola e memorie individuali che si depositano nella memoria collettiva: in questo intreccio significativo fra memoria e memorie risiede il senso profondo di trasmissione del messaggio del patrimonio storico-educativo all'intera comunità⁹. Le attuali prospettive d'indagine degli storici dell'istruzione e l'intreccio con la memoria condivisa con le comunità dimostrano quanto la storia della scuola incroci significativamente tanto lo studio delle politiche istituzionali, quanto quello delle dinamiche sociali e culturali dell'intera nazione. Non si può dimenticare, infatti, che la scuola pubblica è nata proprio in stretta connessione con la costruzione di un'idea di nazione. I patrimoni culturali conservati e valorizzati nei musei della scuola e dell'educazione si pongono, in tal senso, come testimonianza inconfutabile dello stretto nesso che da sempre ha collegato l'istruzione all'identità nazionale. I beni scolastici sono beni culturali che servono a ricostruire una storia collettiva e consentono nell'attenzione all'educazione, alla cultura e alle generazioni un sicuro luogo e mezzo di riappropriazione del passato e di educazione alla cittadinanza.

La *cultura quotidiana scolastica* è consegnata, come si diceva, agli oggetti, le immagini, i testi, i sussidi didattici ed i diversi materiali di apprendimento e di scrittura nei quali è depositata la storia materiale della scuola. In tale ambito, un particolare rilievo è accordato ai manuali ed ai quaderni di scuola che restituiscono testimonianze originali sulle modalità pratiche dell'insegnamento dei saperi e di trasmissione dei valori educativi prevalenti¹⁰. Accanto

⁸ Un mirato sguardo d'indagine intorno ai luoghi del sapere, alle figure degli educatori, agli strumenti del fare scuola e alla specifica manualistica per la scuola, è stato rivolto in M. D'ALESSIO, *Vita tra i banchi nell'Italia meridionale. Culture scolastiche in Molise fra Otto e Novecento*, Campobasso, Palladino, 2011.

⁹ Ci si riferisce al nuovo “salto di qualità” – auspicato per la ricerca storica sulla scuola e l'istruzione elementare – «pari almeno a quello che, quasi mezzo secolo fa, portò al graduale superamento dell'approccio meramente ‘storico-legislativo’ (ossia di una storia della scuola considerata essenzialmente come storia della legislazione scolastica) e di quello astrattamente ‘pedagogico’ (una storia condotta sul filo delle dottrine pedagogiche, delle teorie sulla scuola e sull'insegnamento)». Una storia della scuola che abbracci in termini più ampi i nuovi versanti e itinerari d'indagine – tra cui l'approfondimento della varietà e pluralità delle dinamiche locali, dei metodi didattici, dei tempi, dei contenuti, dei manuali scolastici e della concreta attività d'insegnamento – si colloca di diritto «come parte della più generale storia della vita sociale e dei processi di modernizzazione civile e culturale del paese». Cfr. R. SANI, *Sub specie educationis*, Macerata, EUM, 2011, pp. 358-359. In tale direzione, si veda l'approfondimento di studio sui libri di testo orientati alla valorizzazione della cultura regionale e dei patrimoni dialettali dai programmi varati da Giuseppe Lombardo Radice a seguito della riforma Gentile, in M. D'ALESSIO, *A scuola fra casa e patria. Dialetto e cultura regionale nei libri di testo durante il fascismo*, Lecce, PensaMultimedia, 2013.

¹⁰ Cfr. M. D'ALESSIO *Il fondo dei quaderni di scuola del “Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia” dell'Università del Molise: una raccolta in corso*, in J. MEDA, D. MONTINO, R. SANI (a cura di), *School Exercise Books. A*

ai sussidi didattici nuovo spazio viene ora rivolto alle fonti orali, scarsamente utilizzate finora in ambito storico-educativo e pregiudizialmente messe in discussione sotto il profilo epistemologico in quanto ritenute soggettive e variabili nel tempo. Quello che è stato definito il patrimonio immateriale della scuola – composto da canti scolastici, castighi, consuetudini e più in generale da quel complesso insieme di voci, gesti e comportamenti che non hanno lasciato traccia se non nel ricordo dei protagonisti – ha aperto un fertile filone d'indagine storico-educativa¹¹. Gli archivi sonori di memorie magistrali consentono di risalire alla scuola così come essa è stata vissuta nel ricordo e nella vita per l'appunto di tutti, la scuola dei maestri, degli insegnanti, degli alunni, dei genitori, dei cittadini¹². Riflesso di tale stagione di interessi intorno al tema dei beni scolastici è stato il maturare di diverse esperienze italiane, tra cui la nascita in Molise del “Museo della scuola e dell'educazione popolare”, sorto grazie a una raccolta costituita formalmente nel 2006 attraverso il Ce.S.I.S., il “Centro di Documentazione e Ricerca della Storia delle Istituzioni scolastiche, del Libro Scolastico, della Letteratura per l'Infanzia” e una successiva riorganizzazione stabile con la costituzione del Museo nella primavera del 2013¹³.

Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries, Atti del Convegno Internazionale di Studi *Quaderni di scuola. Una fonte complessa per la storia delle culture scolastiche e dei costumi educativi tra Ottocento e Novecento*, organizzato dall'Università degli Studi di Macerata e dall'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica (Macerata 26-29 settembre 2007), Firenze, Polistampa, 2010, pp. 127-146. Un approfondimento di studio sulle scritture scolastiche molisane esaminate sotto il profilo dell'insegnamento linguistico è stato utilmente proposto da A. BARAUSSE, *L'educazione linguistica nelle scuole molisane dall'Unità alla fine dell'Ottocento*, in «History of Education & Children's Literature», a. IV, n. 2 (2009), pp. 225-249.

¹¹ C. YANES CABRERA, *El patrimonio educativo intangible: un recurso emergente en la museología educativa*, in «Cadernos de história da educação», 6, jan.-dez. 2007, pp. 71-85; EAD., *Etnografía ed elementi immateriali della cultura scolastica: possibilità e proposte di ricerca*, in A. GRAMIGNA, A. RAVAGLIA (a cura di), *Etnografía della formazione*, Roma, Anicia, 2008, pp. 155-174; EAD., *El patrimonio educativo inmaterial: propuestas para su recuperación y salvaguardia*, in J. RUIZ BERRIO (a cura di), *El patrimonio histórico-educativo. Su conservación y estudio*, Madrid, Editorial Biblioteca Nueva, 2010, pp. 63-90.

¹² A. BARAUSSE, «E non c'era mica la Bic!» *Le fonti orali nel settore della ricerca storico scolastica*, in H.A. CAVALLERA (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, Lecce, Pensa Multimedia, 2013, tomo II, pp. 539-560.

¹³ La raccolta ha trovato una forte implementazione e una prima organizzazione espositiva nel 2012 in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia attraverso la realizzazione di una mostra storico documentaria su cui si rinvia a M. D'ALESSIO, *Mostra storico-documentaria «L'Italia a scuola. 150 anni tra storia e memorie»*. Università degli Studi del Molise, Campobasso, 23 marzo-1 giugno 2012, in «Nuovo Bollettino CIRSE», vol. 1-2/2011, pp. 39-44. La corposa collezione scolastica conservata dal Centro di documentazione molisano comprende non solo libri per la scuola, ma anche riviste pedagogiche e didattiche, giornali e letteratura per l'infanzia, così come fotografie, oggetti e sussidi utili alle pratiche di insegnamento e di apprendimento.

Il patrimonio scolastico-educativo depositato negli archivi

La straordinaria valenza culturale e sociale del patrimonio storico-educativo nazionale può concorrere a riproporre una riflessione sulla storia della scuola, delle discipline scolastiche e delle pratiche di insegnamento tra passato e presente, partendo dalle tracce labili di una documentazione scolastica generalmente considerata materiale "minore", cui oggi occorre invece assicurare la sopravvivenza e una forma di conservazione attenta e duratura¹⁴.

Negli ultimi decenni è andata infatti crescendo la consapevolezza del valore storico della documentazione prodotta dalle scuole¹⁵, secondo un sentire comune non solo intorno al patrimonio custodito negli archivi scolastici, ma anche una più matura convinzione del loro carattere di fonte privilegiata per la storia dell'istruzione.

La documentazione scolastica conservata «in quegli straordinari concentrati di vita e di storia che sono le singole scuole»¹⁶ va considerata nella sua portata insostituibile di notizie, informazioni, stimoli e suggestioni utili alla ricostruzione della trama scolastica nel vissuto quotidiano e nella reale esperienza maturata tra i banchi di scuola nei diversi luoghi del sapere disseminati in Italia¹⁷. Questi veri e propri "giacimenti culturali" offrono, in particolare, utili chiavi di lettura intorno alle pratiche reali del "fare scuola", sulle modalità, i contenuti ed i risultati dell'insegnamento, diversamente difficilmente sondabili sul piano esclusivo delle disposizioni normative, dei programmi e delle discipline scolastiche¹⁸.

Si intende cioè sottolineare come soprattutto il patrimonio dei "beni didattici" consegnati da tali corpi documentali fino a pochi anni fa restati del tutto inerti ed abbandonati possa restituire una pluralità di occasioni di accertamento in concreto della mentalità, ad esempio, dei gusti e della cultura degli insegnanti; i contenuti delle lezioni scolastiche; le tensioni tra teorie pedagogiche e programmi ministeriali e la reale loro applicazione; la

¹⁴ F. KLEIN (a cura di), *La storia dell'educazione e le fonti: gli archivi scolastici*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1998, n. 5, pp. 37-43.

¹⁵ Dal 1999 con l'autonomia degli istituti scolastici sancita col D.P.R. 8 marzo n. 275, gli archivi scolastici sono stati assoggettati alle norme di tutela vigenti per gli archivi degli enti pubblici. Grazie all'emanazione del decreto D. Lg. 29 ottobre 1999 n. 490, ogni istituzione scolastica ha l'obbligo da quella data di ordinare e conservare i propri archivi, in maniera integrale e redigendo un inventario dei documenti che abbiano più di quarant'anni.

¹⁶ S. SOLDANI, *Andar per scuole: archivi da conoscere, archivi da salvare*, in «Passato e presente», XV, 42, sett.-dic. 1997, pp. 137-150.

¹⁷ M. D'ALESSIO *Vita tra i banchi nell'Italia meridionale...*, cit.

¹⁸ In tale ambito gli archivi storici comunali, anche delle piccole realtà, se ricordiamo che la scuola elementare è dipesa dai Comuni almeno fino al 1911, conservano una ricchissima documentazione sull'istruzione, tra cui non solo atti politici e amministrativi ma anche preziosi fascicoli personali dei docenti e talvolta registri di classe e prove di esame.

rete di conoscenze e di valori promossi dalle pratiche didattiche relative alle singole discipline; i profili professionali e comportamentali del corpo docente dentro le aule; l'articolazione, soprattutto, nei diversi contesti territoriali e sociali dei processi scolastici ed educativi nazionali; la qualità e gli effetti dell'insegnamento.

Pertanto il recupero, la conservazione e valorizzazione dei patrimoni documentari scolastici¹⁹, promossa dai centri e dai musei della scuola italiani di recente nascita, convergono con l'espansione delle fonti di studio, promossa dalla recente storiografica scolastico-educativa, individuando nei piccoli o grandi tesori archivistici presenti nelle scuole dei preziosi depositi di memoria²⁰, ricchi di una varietà di documenti significativi per alcuni temi di ricerca.

In particolare le realtà scolastiche locali, invertendo uno sguardo degli storici della scuola a lungo proiettato dall'alto e dal centro, verso una attenzione, si potrebbe dire, dal basso e dalla periferia favoriscono non certamente un approccio localistico o municipalistico, ma una indagine a raggio locale volta a verificare l'impatto dei mutamenti politici sulle scuole, soprattutto nei momenti principali di passaggio storico; i diversi tempi e modalità di scolarizzazione nelle diverse aree del Paese; lo sviluppo ad esempio delle scuole elementari, degli istituti di istruzione secondaria, come le condizioni dell'edilizia scolastica; la pluralità delle situazioni locali, all'interno delle dinamiche di lungo periodo che hanno accompagnato lo sviluppo dell'istruzione elementare e media nelle singole province, nel corso dell'800 e del '900. In tale spettro di considerazioni, i carteggi, i registri, gli inventari di singoli fondi librari, i fascicoli riguardanti gli insegnanti giacenti negli archivi comunali e scolastici della stessa Basilicata attendono di fornire una ricchezza e pluralità di fonti documentarie di particolare rilievo, nella ricostruzione della storia della vita educativa e le vicende dei suoi protagonisti in area meridionale.

Qualora volessimo esemplificare la funzione e la possibilità di fruizione e recupero del patrimonio scolastico, a quale metafora potremmo ricorrere? Ritengo che possa funzionare l'idea di identificarlo significativamente quale

¹⁹ Sull'importanza degli archivi quali fonti privilegiate per la storia dell'educazione si rinvia al citato saggio di Simonetta Soldani su tali archivi da conoscere e da salvare. La studiosa richiama con grande forza l'utilità e l'opportunità di ricostruire, di risalire, di esplorare, di rendere accessibili gli archivi utili alla storia dell'istruzione. Gli archivi scolastici, in particolare, hanno rappresentato nel tempo un *corpus* documentario di significato solo amministrativo, per lo più inerte e abbandonato nei seminterrati e in spazi occasionali. Si tratta di una "memoria sommersa" che occorre far tornare a galla, poiché questa documentazione scolastica, da individuare e recuperare, contribuisce alla valorizzazione non solo della dignità storica delle singole istituzioni, ma ancor più della loro identità culturale, nelle vicende che hanno contrassegnato lo sviluppo dei processi storico-educativi nazionali. Cfr. S. SOLDANI, *Andar per scuole: archivi da conoscere, archivi da salvare*, cit.

²⁰ A. ESCOLANO BENITO, *Memoria de la educacion y cultura de la escuela*, cit., pp. 19-42.

un serbatoio, un bacino. Il patrimonio storico educativo è un serbatoio, per chi guarda ad esso per un recupero della memoria, ai fini di ricostruzione di una identità individuale e collettiva. È un bacino di notizie, di documenti materiali per ricostruire un percorso storiografico in cui tutti i contenuti sono da interpretare in relazione non solo alla storia specifica della scuola e dell'educazione, ma al suo strettissimo rapporto con la società tutta: anche in relazione alla storia istituzionale più allargata, alla storia della mentalità, alla storia della vita quotidiana, quindi in una dimensione che è a metà fra ricostruzione storica e fruizione, recupero e conservazione di quelle che sono memoria collettiva e memorie individuali, all'interno dei processi di sviluppo sociale e culturale della nazione.

Si sta ora tornando da più parti a riconoscere il valore storico educativo depositato in tali giacimenti documentari ed alcune amministrazioni più illuminate hanno concesso dei finanziamenti per concorrere ad un censimento descrittivo degli archivi di alcune scuole, per puntare a strappare dalla dimenticanza la deplorabile trascuratezza di ritagli preziosi del passato²¹. Ma non si tratta solo di un recupero della memoria storico-scolastica, passivo ed a volte sfumato in tinte nostalgiche, che risponde a quello che è stato definito un "rifugio" per il proprio bisogno di identità, limitato ad un approccio emozionale e di solo recupero di vissuti, quanto piuttosto di una operazione culturale in cui si realizza un approccio dinamico ad un patrimonio storico e didattico, di segnata fertilità politica, sociale e pubblica²².

In tale spazio, un accentuato interesse riveste, per quanto attiene allo spettro del nostro tema d'indagine, la possibilità di scandagliare da vicino la pratica didattica legata alle singole discipline scolastiche²³, nella definizione dei contenuti delle singole materie e dei libri scolastici; la ricostruzione dei modi e delle prassi di insegnamento; lo studio degli argomenti e dei valori

²¹ In tal senso si vuole dare avvio ad una campagna di sensibilizzazione anche delle amministrazioni lucane per uno sviluppo d'interesse, a partire dalle comunità locali, verso tali insostituibili tasselli della storia educativa e sociale da guardare entro il quadro allargato della storia generale dell'istruzione. Non occorre tralasciare, peraltro, l'importanza degli archivi privati familiari che contribuiscono a lasciare emergere dagli affetti a volte custoditi gelosamente delle tessere significative del grande mosaico del vissuto di un intero Paese. Un primo passo in tale direzione è stato mosso dal gruppo di lavoro attivo intorno al tema "Educatori e istituzioni scolastiche di Basilicata tra età moderna e contemporanea" che si è costituito, sotto il mio coordinamento e in collaborazione con la Deputazione Lucana di Storia Patria, allo scopo del recupero, della valorizzazione e della fruizione del patrimonio storico-educativo e della promozione degli studi intorno ai protagonisti ed alle istituzioni che hanno maggiormente segnato lo sviluppo dei processi educativi in Basilicata.

²² Questi aspetti sono stati recentemente rilanciati da P. ALVAREZ DOMINGUEZ, *Museología de la educación: mapeo de la disciplina en España*, nel corso del ciclo di Seminari internazionali *History of Education and Children's Literature in Europe: Topics, Institutions, Networks and Journals*, organizzati presso il Museo della Scuola "Ricca" (Macerata, 18 giugno 2014).

²³ P. BIANCHINI (a cura di), *Le origini delle materie: discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, Torino, SEI, 2010.

trasmessi dalla manualistica disciplinare; il cambiamento e il rinnovamento dei contenuti, delle finalità e dei metodi delle discipline intese come “prodotti culturali” colti nel loro dinamismo. Inoltre, chi erano e come si erano formati gli insegnanti di intere generazioni di studenti? Che uso facevano i docenti nel plasmare le singole materie? In che modo realmente trovavano applicazione i programmi ministeriali? Quale ruolo sociale detenevano?

Questi sono solo alcuni dei tanti interrogativi che si possono sollevare, attingendo alla variegata tipologia documentaria riveniente dagli archivi scolastici.

3. *I registri di classe quale nuova fonte storico-educativa*

Sono tre i piani su cui si muove, nello specifico, l'indagine esperita intorno ai registri di classe quale fonte privilegiata di studio: a) la definizione dei contorni dell'oggetto di ricerca; b) una riflessione di taglio metodologico intorno alla fonte utilizzata ed alle modalità di classificazione e conservazione; c) una illustrazione di alcuni primi risultati di rilievo sul piano delle conoscenze storico-educative.

a. *La definizione dei contorni dell'oggetto di ricerca*

All'interno del variegato patrimonio storico-educativo – che, secondo quanto illustrato, si può considerare ad un tempo un complesso di “beni culturali” da valorizzare, un oggetto di studio e ricerca, una proficua risorsa didattica – si colloca uno dei giacimenti più significativi conservati nella Collezione del Ce.S.I.S. e del “Museo della scuola e dell'educazione popolare” dell'Università del Molise: si tratta, per l'appunto, del fondo dei registri di classe, circa 200, che abbraccia un arco temporale che va dalla fine dell'800 agli anni '70 del '900. Diversificata è la provenienza degli stessi, dai contesti scolastici locali – e per lo più meridionali, tra cui Molise, Puglia e la Basilicata – non tralasciando di rilevare la specifica natura archivistica di tale tipologia documentaria: alcuni sono stati acquisiti tramite donazioni di singoli maestri e maestre; altri sono stati acquistati tramite comodato d'uso; altri ancora scansionati e conservati su supporto digitale²⁴.

I registri di classe, come si avrà modo di provare, si qualificano quale una fonte rilevante di conoscenza e studio che illustra aspetti molto significativi in relazione ai problemi vissuti dalla scuola reale: ai fini, vale a dire, di una *ricostruzione sul piano sociale, educativo e didattico* della vita di singole istitu-

²⁴ Non vanno trascurati i problemi giuridico-amministrativi legati alla tutela, la sorveglianza e le norme di scarto degli stessi ed il ruolo svolto in tal senso dalle Soprintendenze archivistiche regionali.

zioni scolastiche, in diverse realtà del Paese. Si è attinto, in particolare, ad un corpus documentale rintracciato presso un istituto scolastico della provincia di Matera²⁵, per integrare con alcuni dati utili la ricerca storico-educativa che ci si prefigge, intorno a quelle che andiamo qui a presentare quali “scritture scolastiche magistrali”. Corre innanzitutto l’obbligo di affrontare i problemi metodologici legati alla qualificazione dei registri quale una valida fonte storico-educativa.

b. *Questioni metodologiche sulla fonte utilizzata*

La prima difficoltà investe la definizione del registro scolastico sotto l’aspetto della sua specifica *tipologia testuale*, un oggetto di investigazione che presenta alcune proprie caratteristiche. È innanzitutto, un documento materiale di studio, al confine tra edito e manoscritto.

Il registro, infatti, pur con alcune precisazioni che si andrà a proporre, può rientrare nella categoria delle memorie istituzionali, tra i diari professionali individuati da Vinao Frago all’interno delle “scritture autoreferenziali”²⁶, in cui fa ricadere le autobiografie e le memorie, in relazione all’attività docente scolastica, con una connotazione specifica che lo rende una fonte documentale più vicina alle pratiche e alla realtà quotidiana dell’aula, molto più degli stessi libri di testo o delle informazioni ricavabili dalle visite ispettive.

Tuttavia, provando a fare qualche passo in avanti, preme specificare come, a mio parere, si tratti di testi autoreferenziali²⁷ dal carattere ibrido, non solo con riguardo alla forma materiale e testuale, a metà tra supporto cartaceo a stampa e diario manoscritto, quanto soprattutto a metà strada tra dimensione personale (spontanea) e dimensione pubblica (orientata)²⁸. Pertanto, più che di memoria autobiografica, ritengo sia più confacente all’oggetto della ricerca la definizione, prima anticipata, di “scrittura scolastica magistrale”. Tale definizione, infatti, mi sembra valga meglio a rispondere alla tipologia testuale del registro che, se per un verso, si presenta sotto la forma diaristica

²⁵ In ambito lucano alcuni primi lavori hanno fatto ricorso a questo genere di fonti documentarie inedite: cfr. R. LABRIOLA, *Le radici del consenso: scuola, lingua e stampa nella Lucania fascista*, Consiglio regionale della Basilicata, 2010 e A.M. BOCCHETTI, *La scuola elementare nel ventennio fascista*, Bari, Edizioni Giuseppe Laterza, 2013.

²⁶ Cfr. A. VINAIO FRAGO, *Relatos y relaciones autobiograficas de profesores y maestros*, in A. ESCOLANO BENITO, J. M. HERNÁNDEZ DIAZ (a cura di.), *La memoria y el deseo. Cultura de la escuela y educacion deseada*, cit., pp. 135-175.

²⁷ *Ivi*, p. 150.

²⁸ In maniera speculare, mi preme evidenziare, e fatte le dovute distinzioni, a quanto è stato rilevato per le “scritture scolastiche infantili” a metà strada tra dimensione spontanea e dimensione indotta dagli adulti. cfr. E. BECCHI, Q. ANTONELLI (a cura di), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, Bari-Roma, Laterza, 1995, D. MONTINO, *Scritture scolastiche, modelli educativi e soggettività infantile nell’Italia del Novecento*, in «Contemporanea», 4, 2006, pp. 629-651; J. MEDA, D. MONTINO, R. SANI (a cura di), *School Exercise Books...*, cit.

personale del docente, per l'altro nasce sotto la spinta di una disposizione normativa. Considerando pertanto la contemporaneità della registrazione di quanto accaduto, visto o fatto in aula, tali documenti, al bivio tra scrittura personale e rendicontazione ufficiale, restituiscono utilissimi riferimenti, indicazioni o descrizioni sull'attività degli insegnanti in classe. Si sottraggono pertanto al rischio talvolta denunciato intorno a simili memorie scolastiche, in cui fa leva la spinta del ricordo spesso nostalgico ed amaro, dal momento che prevale l'osservazione e registrazione dei fatti educativi e scolastici, sul piano simultaneo del loro svolgimento.

Occorre piuttosto puntualizzare in quale misura trapeli l' "io personale", lo sfogo e si esponga la posizione personale, in questi testi autoreferenziali "speciali", in cui i maestri parlano di sé e della propria professionalità docente, ma soprattutto rispondono ad un obbligo normativo che li porta a descrivere, esporre ed anche a giustificare le proprie pratiche didattiche-educative.

Al fine di accertare tali aspetti salienti delle culture scolastiche, è necessario procedere ad una ipotesi di classificazione dei registri, all'interno dei fondi presenti nei diversi centri di studio e ricerca, oltre che dei musei della scuola e dell'educazione, secondo un'auspicata uniformità e normalizzazione dei dati schedati. Non sarà pertanto inutile fornire, qui, alcune preliminari considerazioni sulla forma testuale, sui contenuti, sugli autori degli stessi, sulla scorta delle iniziali indagini avviate sul patrimonio documentale posseduto dal Ce.S.I.S.

La prima ipotesi di inventariazione e classificazione rinvia ad una modalità di scansione e poi trascrizione delle fonti, e quindi popolamento di un data-base, in cui si preveda dapprima una strutturazione di un modello di scheda di catalogazione che contempli gli elementi principali descrittivi del documento di studio: la provenienza, la data di ingresso, la descrizione dei campi oggettivi - anno, scuola, luogo, maestro - e la possibilità di utilizzare alcuni importanti indicatori tematici. Tra questi, a titolo di esempio, per quanto riguarda i *Giornali di classe* di epoca fascista, si è fatto ricorso ad un dizionario tematico, che contempla le seguenti voci: dati statistici su iscrizioni, rendimento, disciplina e frequenza degli alunni, metodi didattici, osservazioni di carattere pedagogico, politica scolastica, contesto socio-culturale, rapporti con le gerarchie, visioni dell'infanzia; sussidi e materiali didattici; visite guidate; condizioni dell'edificio; norme igieniche, malattie; feste, celebrazioni, commemorazioni e retorica di regime; eventi eccezionali correlati alla guerra.

Una precedente esperienza è rappresentata dal catalogo cumulativo FISQED²⁹ (Fondi Italiani Storici di Quaderni ed Elaborati Didattici) realizzato

²⁹ Cfr. sull'argomento M. TRIGARI, *La documentazione che fa la differenza. Densità semantica, massa critica e integrazione virtuale nella Rete documentaria nazionale FISQED*, in J. MEDA, D.

nel 2004 dall'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica: si tratta di un software costituito da record descrittivi di quaderni e materiali scolastici non librari, tra cui anche registri e cronache scolastiche degli insegnanti, prevalentemente del secondo Ottocento e della prima metà del Novecento. L'inserimento descrittivo di circa 200 blocchi di registri scolastici, con i relativi indicatori ed abstract, presenta un rinvio ad una collocazione che tuttavia non consente il reperimento in rete dei materiali catalogati. In questa sede si intende rilanciare, sulla scorta di questa prima esperienza che non ha conosciuto un adeguato sviluppo, la possibilità di condivisione del progetto sperimentale in atto di catalogazione della collezione del Museo della Scuola e dell'educazione popolare dell'Università degli Studi del Molise condotto dal gruppo di ricerca del Ce.S.I.S. In particolare ci si propone di realizzare il popolamento di un data-base dei beni scolastici³⁰ e dei documenti di tipo scolastico prodotti dalle scuole e/o conservati in diverse collezioni pubbliche o private locali. Si prevede la possibilità di mettere in rete un archivio on-line³¹ e rendere accessibili e fruibili a tutti gli utenti tali beni scolastico-educativi, in alcuni "scaffali digitali" ("Scritture scolastiche magistrali"; "Scritture scolastiche infantili"; "Beni didattici", "Beni pedagogici"; "Beni oggettuali"; "Beni immateriali sonori" ecc.)³² non solo a fini conservativi e di catalogazione, ma per agevolare occasioni di studio e ricerca, così come per favorire possibili attività didattiche, di formazione di figure professionali per la catalogazione analitica dei beni materiali scolastici e per promuovere il coinvolgimento degli studenti, intorno al valore dei beni scolastici quali patrimonio culturale.

c. *Alcuni risultati sul piano delle conoscenze storico-educative*

MONTINO, R. SANI (a cura di), *School exercise books...*, cit., pp. 41-59. Il catalogo descrive fondi provenienti da tutti gli istituti partner del progetto nazionale FISQED ed è accessibile nel sito dell'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica.

³⁰ Sulle questioni legate alla definizione della categoria dei "beni culturali della scuola" cfr. M. BRUNELLI, *La catalogazione dei "beni culturali" della scuola: questioni metodologiche e concettuali*, in H.A. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi...*, cit., tomo I, pp. 193-218. Intorno all'esigenza di un sistema di catalogazione univoco dei beni archivistici, beni architettonici e mobili di tipo scolastico si veda V. VIOLA, *Cataloguing school cultural heritage. The experience of Università degli Studi del Molise*, in A. M. BADANELLI RUBIO, M. POVEDA SANZA, C. RODRIGUEZ GUERRERO (a cura di), *Pedagogia museistica. Prácticas, usos didácticos e investigación del patrimonio educativo*, cit., pp. 153-162.

³¹ Con riguardo allo sviluppo di specifici software in ambito storico-educativo, in direzione della storiografia digitale e ancora in fase di sperimentazione, si rinvia a G. BANDINI, P. BIANCHINI (a cura di), *Fare storia in rete. Fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell'educazione, la storia moderna e la storia contemporanea*, Roma, Carocci, 2007.

³² Su tali elementi caratterizzanti il patrimonio storico-educativo si veda J. MEDA, *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano* in J. MEDA, A.M. BADANELLI (a cura di), *La historia de la cultura escolar en Italia Y en España: balance y perspectivas*. Actas del I workshop Italo-Español del Historia del la Cultura Escolar (Berlaga de Duero, 14-16 de novembre de 2011), Macerata, Eum, 2013, pp. 167-198.

Tornando più da vicino ad esaminare i registri, occorre rilevare come si tratti, è vero, di raccolte spesso frammentarie e discontinue, che non aiutano a fissare in una adeguata prospettiva temporale gli avvenimenti e le esperienze docenti lì custodite, ma questo, in realtà, ci sembra, non limiti la rilevanza di questa fonte intorno a tre importanti ambiti: quello più propriamente socio-culturale segnato dalle "tracce di scuola" di uno specifico luogo e di un dato tempo della nostra storia nazionale; quello didattico-scolastico, legato alle pratiche didattiche; quello educativo, dei modelli formativi.

I registri, infatti, vanno collocati in una parabola che li vede evolvere da una dimensione strettamente amministrativo-burocratica ad una di strumento di controllo pubblico. Fin dall'Unità, infatti, i registri erano stati strumento burocratico e descrittivo della vita di classe, quindi protocollo di osservazione e valutazione degli alunni, sia mezzo di collegamento tra maestro e amministrazione comunale, prima, tra organismo periferico e potere centrale, poi. Quando i registri, dopo la riforma voluta dal ministro Gentile nel 1923, diventano dei diari scolastici degli insegnanti³³, oltre alle informazioni di tipo più burocratico, restituiscono testimonianze importantissime intorno al modo di concepire l'insegnamento e ai contenuti stessi delle discipline, fino ad aspetti dell'intera vita sociale, tra cui la guerra.

Nella griglia predefinita delle sezioni di tali giornali di classe, infatti, la componente della soggettività, nella memoria o meglio nella selezione dei singoli avvenimenti annotati, risulta in genere ridotta, rispetto ai binari precostituiti assegnati ai modelli formativi promossi dal fascismo.

I 56 registri scolastici degli anni che vanno dal 1938 al 1943, conservati presso l'archivio storico dell'ex scuola elementare "N. Fiorentino" di Montalbano Jonico, uno dei tanti "archivi dimenticati" in Basilicata, si sono rivelati utili alla ricostruzione di un segmento della "vita vera" della scuola. I *Giornali di classe* dei maestri e delle maestre dell'ultimo scorcio del ventennio fascista costituiscono un osservatorio importante, soprattutto con riguardo ai prospetti statistici della sezione *Relazione finale*, ed alle annotazioni dei maestri e delle maestre nella sezione *Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola*, fortemente voluta da Giuseppe Lombardo Radice. Tali fonti, sottoposte ad un attento spoglio di tutte le parti compilate dei registri di classe esaminati, sono stati prima sottoposte a digitalizzazione mediante scansione a lettore ottico, poi identificate e catalogate con apposita segnatura, per poi procedere all'analisi di tipo quantitativo e qualitativo. I

³³ La preziosa *Cronaca dell'insegnante* fu resa obbligatoria con circolare ministeriale n. 91 dell'1.10.1927. Cfr. su questo tema alcuni primi contributi risalenti agli anni '80: L. BORGHI, *La scuola elementare di Bazzano dai suoi registri, 1924-1942*, in A. BERSELLI-V. TELMON, *Scuola e educazione in Emilia Romagna fra le due guerre*, Bologna, Clueb, 1983.

dati ricavati sono stati elaborati in tabelle e diagrammi che forniscono la dimensione socioeconomica e culturale degli attori del periodo esaminato, non escludendo i giudizi dati dai maestri sulla qualità del servizio offerto dalla scuola dal punto di vista sia dei mezzi che degli strumenti a disposizione, così come degli edifici e dei locali ad esso adibiti. Se i dati quantitativi hanno consentito di fornire notizie utili ai fini di una storia sociale, quelli qualitativi hanno permesso di ricostruire, con dovizia di dettaglio, gli anni di scuola nel periodo bellico, facendo emergere una narrazione inedita della vita scolastica e quotidiana di provincia, così come le reali prassi didattiche e metodologiche seguite dai maestri. Si tratta di un racconto narrato, dal di dentro, degli attori protagonisti del processo educativo³⁴.

Quanto fin qui illustrato, conferma il valore dei registri e delle cronache scolastiche, in particolare di epoca fascista, quali rilevanti fonti storico-educative, almeno sotto un duplice punto di vista: quello della *soggettività docente* e quello dell'utilità di informazioni ricavabili dai *contenuti*. Sul primo versante è interessante risalire non solo ai profili esistenziali e professionali dei maestri e delle maestre che hanno svolto la loro opera educativa, nei diversi tornanti storici della vita del Paese. Sul secondo, è possibile conoscere con presa diretta la quotidianità didattica, gli argomenti affrontati, gli esperimenti compiuti, i percorsi seguiti, l'andamento della classe, a volte la stessa descrizione della realtà materiale dei luoghi, i tempi e i modi del vero lavoro in aula, la sua organizzazione nell'insegnamento delle materie, restituendoci quella dimensione dell'esperienza concreta non facilmente ricavabile da altre fonti sussidiarie minori (quali diari, lettere, memorie), che spesso replicano alcuni stereotipi a lungo trasmessi dalla stessa letteratura, in maniera preminente rispetto al registro storiografico.

Balza in tal modo in primo piano la "scuola quotidiana" nelle sue diverse articolazioni locali e regionali, rispetto alla ormai superata visione monolitica ed uniforme della "scuola istituzionale" generale. Si delineano i volti dei docenti, il loro ruolo di mediatori culturali, la storia degli apprendimenti di particolari saperi, le modalità di selezione e valutazione scolastica, i rapporti tra centro e vita locale. In particolare, i registri agevolano una focalizzazione sulle singole realtà scolastiche del Paese, in questo caso nella periferia scolastica meridionale, e provano i modi e le strade attraverso cui veniva insinuata la formazione dell'immaginario ideologico, favorito dal regime, con la liturgia del calendario, le ritualità collettive altamente simboliche, e l'irreggimentazione ideologica della quotidianità scolastica.

³⁴ Un primo lavoro di scavo su tali fonti è stato condotto da I. DE VINCENZIS, *Guerra e scuola. I Giornali di classe della Scuola Elementare di Montalbano Jonico dal 19389 al 1943*, Tesi di Laurea in Storia della scuola e delle istituzioni educative, Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, Università degli Studi della Basilicata, a.a. 2013-2014, relatore prof.ssa M. D'Alessio.

Un varco nelle “scritture scolastiche magistrali” riguarda il reale grado di adesione dei maestri ai temi e valori dell’educazione fascista, che trapela in alcuni luoghi, lasciando intravedere alcune situazioni divergenti, quelle crepe nel sistema troppo a lungo ritenuto uniforme

Si legga in particolare il resoconto sulla *Cronaca della scuola* del 20 aprile 1939, nel registro con cui il maestro Domenico Bruni, di grado ordinario e di lunga esperienza nell’istituzione scolastica, annota che «il Signor Ispettore mi ha richiamato sulla compilazione di questa parte del giornale della classe. Giusto. Ma posso bene assicurare che se non ho scritto, ho fatto».

Il maestro si scaglia in particolare contro

la cronaca [che] si ferma alla semplice annotazione di fatti esteriori della vita della scuola, è chiaro che non apporta nessun frutto positivo, ma se invece essa va oltre questo limite comodo e si impone di registrare su queste pagine le osservazioni, i rilievi, le manchevolezze, i rimedi, i consigli, allora sì che è utile.

Trapela dalle parole del maestro una critica non sotterranea alle prassi burocratiche che a quest’epoca della parabola del ventennio appaiono usurate e ben lontane dallo spirito con cui erano state elaborate dal vero *notarius*, Lombardo Radice, delle novità normative e pedagogiche presenti nei programmi della scuola elementare della riforma Gentile. La ricerca, come si è provato ad esemplificare, aggiunge, pertanto, alcuni elementi significativi al dibattito storico in corso sul reale coinvolgimento dei maestri e delle maestre al progetto educativo del fascismo.

Concludendo, l’importante giacimento documentario delle “scritture scolastiche magistrali” custodite dai registri scolastici, unitamente alle relazioni degli insegnanti, dei direttori didattici e degli ispettori, nella capacità di delineare con segno netto un quadro puntuale delle condizioni reali della scuola e delle vicende che accompagnarono la vita nelle aule, riesce spesso a travalicare la linea della grande storia ufficiale, restituendo con vividezza un’efficace rappresentazione di uno spaccato di storia sociale per lo più inedito e complesso della scuola italiana del Novecento.